

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



CHE NE DITE ?

Io sogno un mondo nel quale la gente vada d'accordo e dove non si ricorra alla forza e alle armi quando sorgono delle difficoltà.

Io sogno per me e per tutti una vita bella, piena di gioia e di avventura.

Io sogno un mondo in cui tutti cerchino il bene, lo trovino e lo donino a chi non l'ha ancora trovato.

E voi adulti, che ne dite? Sono solamente uno sprovveduto, un visionario ed un illuso? Ditemi, devo sognare qualcosa di diverso ed opposto?

INCONTRI

“DOV'E' TUO FRATELLO”

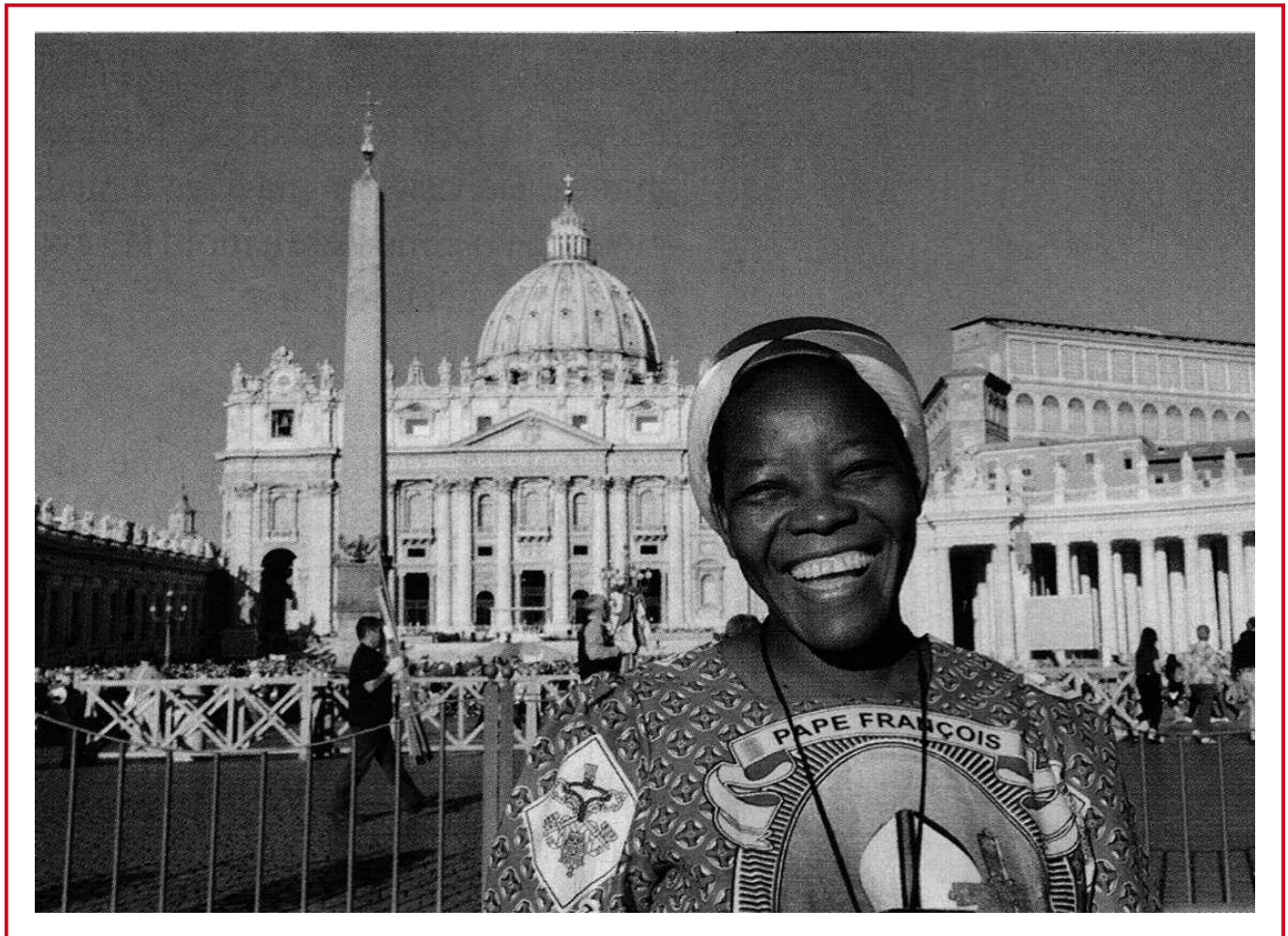
Afarmi scegliere l'argomento su cui riflettere questa settimana sono state le dichiarazioni che a ferragosto il ministro Alfano ha rivolto agli italiani attraverso la televisione. In pratica il responsabile della Farnesina ha detto che l'operazione “Mare nostrum”, mediante cui la Marina italiana ha salvato da quasi certo naufragio decine di migliaia di povere creature fuggitive dalle condizioni tragiche di Paesi in guerra, avrà presto fine, soggiungendo che l'Italia passerà il testimone all'Europa. Questo discorso sulle responsabilità anche dell'Europa su questa questione è stato fatto più volte dai responsabili del nostro Governo, ma i Paesi europei hanno fatto orecchie da mercante e temo che purtroppo lo continueranno a fare.

Non so proprio cosa avverrà dopo la data fissata ufficialmente dal nostro ministro degli interni, temo però che tutti chiuderanno gli occhi tentando di non vedere il dramma di questi disperati, come hanno fatto finora. Faranno discorsi fumosi o faranno progetti talmente alti che nessuno avrà mai praticamente la possibilità di realizzarli.

Berlusconi aveva “pagato” il satropo Gheddafi per impedire le partenze dalle coste libiche e lui ha “risolto il problema” mettendoli in campi di concentramento o facendoli morire nel deserto. Ora c'è un'autentica valanga di creature che vivono in inferni ancora più orrendi di quello che noi anziani abbiamo imparato a conoscere al catechismo e alle prediche dei vecchi preti, e perciò essi cercano la Terra Promessa o “l'America” nei Paesi della vecchia Europa che hanno conosciuto ricchi ed opulenti alla televisione, strumento che raggiunge anche i villaggi più sperduti del mondo.

Chi mai può negare che la Siria, l'Afghanistan, la Libia, l'Iraq, lo Yemen e tanti altri Paesi dell'Africa siano delle autentiche bolge infernali.

La lega, per pescare voti in tempi per lei di vacche magre, va dicendo che bisogna assistere questa povera gente nei loro Paesi. Ma come? Questo discorso è assolutamente ipocrita perché chi mai può onestamente affermare che oggi è possibile metter ordine e far rinascere in tempi brevi la vita sociale ordinata nei Paesi ai quali ho appena accennato? La solu-



zione più facile è che la vecchia Europa, che pensa d'esser civile e cristiana e soprattutto una comunità, se ne faccia finalmente carico, cosciente che le coste dell'Italia meridionale rappresentano il confine della grande nazione europea. Credo però che questa compagine di vecchi Stati che fino a ieri ha sfruttato e rubato le ricchezze di mezzo mondo, abbia tanto pelo ancora sulla sua coscienza e non sia per nulla disposta a condividere con i più poveri il frutto delle sue rapine. Questo problema, secondo me, non dovrebbe tuttavia riguardare solamente i governi, ma interpellare pure la Chiesa, le diocesi, le parrocchie e le singole famiglie cristiane dei popoli europei.

Papa Benedetto, che mi pare il più onesto tra tanti benpensanti cristiani, ha già fatto un discorso concreto e coerente cominciando col dire che conventi, monasteri e strutture religiose ormai vuote, non devono essere convertite in alberghi a fine di lucro, ma devono aprirsi ai fratelli in difficoltà come vuole il messaggio di Gesù.

A me pare profondamente ipocrita che le diocesi mettano a disposizione certe loro strutture amministrative dalla Caritas solo quando lo Stato paga una diaria vantaggiosa e quando invece non passa più i contributi, che possono talvolta rappresentare un affare, chiamino la polizia per liberare

queste strutture da ospiti diventati ingombranti, scomodi e improduttivi. Sarò il più ingenuo tra i preti di questo mondo, ma mi chiedo: “Ma una parrocchia non sarà in grado di ospitare ed aiutare ad inserirsi nella nostra società una famiglia di profughi? Una famiglia di cristiani benestanti non potrà ospitare una donna con un bambino? Un imprenditore cristiano non potrà assumere uno scampato dall'orrore nella propria azienda? Una diocesi non potrà adoperare una parte dell'otto per mille che le giunge dalla Stato per offrire un domani a qualche decina di scampati dalla morte? I nostri massmedia non potranno promuovere una campagna di stampa per contrastare l'egoismo di tanti benpensanti cristiani preoccupati solamente del proprio benessere?”

CHIESA DEL CIMITERO S, MESSA DEL PATRIARCA

Sabato 1 Novembre ore 14,30

**Il Patriarca celebra
la Santa Messa**

in suffragio di tutti i defunti
di Mestre.

Alla presenza delle autorità
civili e militari.

E poiché credo che un fatto vale più di mille chiacchiere, chiederò alla Fondazione di destinare, a titolo gratuito, uno dei nuovi alloggi ad una coppia di povere creature che il mare ha depositati a Lampedusa o in una delle tante coste del nostro meridione.

E poiché sono convinto che ha diritto di "predicare" agli altri soltanto chi si compromette a livello personale, ho deciso di destinare fin d'ora una parte della mia pensione a questo ospite del "don Vecchi 5".

Mi ha stimolato a questo discorso-denuncia la bellissima testimonianza

di una giovane suora congolese che da dieci anni, pur in condizione di miseria e di disagio assolutamente più grave del nostro, continua a spendersi per le donne del suo Paese, vittime della barbarie, della infamia e della violenza che imperano nella sua terra. Questa lettura spero che liberi il cuore dei lettori da ogni resistenza, pregiudizio e riserva nei riguardi di chi scappa dall'orrore e dalla morte.

sac. **Armando Trevisiol**
donarmando@centrodonvecchi.org

le aiutare, malgrado la mancanza di strutture e di mezzi economici, le vittime di rapimenti, di lavori forzati, di omicidi, di violenze sessuali, ma ora, grazie ai centomila dollari del premio, dice sorridendo, "altre persone sfollate a Dungu potranno ricevere l'aiuto di cui hanno bisogno. Ringrazio l'Acnur che ci ha dato visibilità e le donne del Centro di accoglienza e la loro tenace voglia di sopravvivere ai drammi. Questo premio non è per me, è per i loro figli. I soldi del premio serviranno per la loro formazione. Non mi interessa la visibilità ma questo mi dà modo di far conoscere a molti la grave situazione del mio Paese".

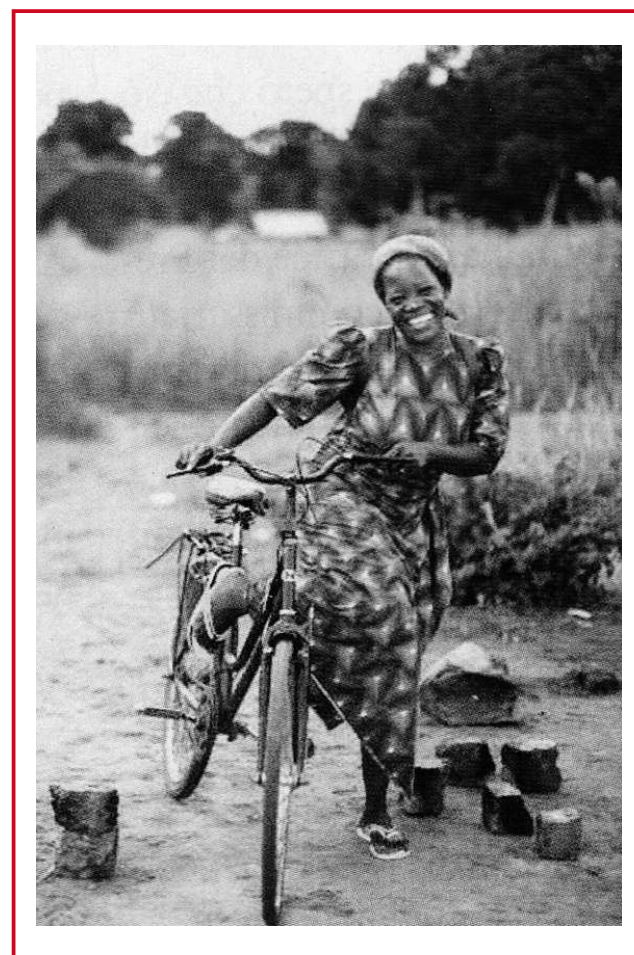
IN BICICLETTA NELLA SAVANA

La religiosa congolese promuove da dieci anni l'accoglienza e la formazione delle vittime di abusi da parte dei guerriglieri del Lord's resistance army. A Dungu ha aperto un centro in cui sono state accolte finora oltre 2 mila donne traumatizzate. "Aiutare le giovani significa sostenere le famiglie", dice suor Angelique.

Alla fine di una giornata speciale suor Angelique è stanca ma soprattutto emozionata. Indossa un abito tipico del suo Paese, la Repubblica democratica del Congo, adornato da una grande immagine di pape Francois, lo stesso indossato la mattina per andare ad incontrarlo in Vaticano il 2 ottobre scorso. "Conosco la causa a cui lavori tanto, devi continuare ad aiutare i rifugiati" le ha detto il papa, prima di porre le mani sulla sua testa per benedirlo. "È stato un grandissimo onore. Non speravo in una simile gioia e quando ho saputo che l'avrei incontrato ho pianto a lungo. Gli ho chiesto di benedire me e le donne per cui lavoro e spero che ciò contribuisca a riportare la pace nella nostra regione". Così parla suor Angelique Namaika, vincitrice del Premio Nansen dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Acnur), nell'intervista che ha rilasciato per i nostri lettori presso la sede romana dell'Acnur, di ritorno da Ginevra dove le è stato consegnato il prestigioso premio.

"UNA SOLA PERSONA PUÒ FARE LA DIFFERENZA"

La religiosa congolese è stata scelta per la sua capacità di lavorare in modo "instancabile per aiutare donne e ragazze che sono in condizioni estremamente vulnerabili per i traumi subiti, per la povertà e le migrazioni forzate" come ha detto Antonio Guterres, Alto commissario delle Nazioni unite per i rifugiati, che ha aggiunto: "Suor



Angelique è costretta ad affrontare sfide terribili e questo rende il suo lavoro ancor più prezioso: ha dimostrato che anche una sola persona può fare la differenza fra vite distrutte dalla guerra".

PER RIDARE SPERANZA E VOGLIA DI VIVERE

Dal 2008 ad oggi il Centro di aiuto e di formazione fondato da suor Namaika a Dungu in una zona remota della provincia orientale della Repubblica democratica del Congo (Rdc), ha aiutato più di 2mila donne costrette a fuggire dalla violenza del Lord's resistance army guidato da Joseph Kony. "Difficile immaginare le sofferenze subite da queste ragazze che sono state segnate dalle brutalità dei guerriglieri - dice suor Angelique -. Non smetterò mai di fare tutto il possibile per ridare loro la speranza e offrire la possibilità di tornare a vivere". Solo grazie alla sua determinazione è stato possibi-

"CHIEDO A DIO LA FORZA"

La notizia dell'assegnazione del premio l'ha colta di sorpresa: "Non sapevo che un giorno avrei ricevuto un simile riconoscimento internazionale, perché quello che ho fatto ogni giorno per le donne della Rdc, non sapevo avesse visibilità e fosse tenuto in tale considerazione a livelli così importanti. La mia prima risposta è stata un 'no' secco. Poi ho pensato che questa attribuzione non è arrivata per caso, ma è una risposta alle preghiere continue a Dio di darmi la forza di andare avanti. Il lavoro era diventato troppo grande per me: tante donne, tanti orfani, tanti malati da ricoverare in ospedale, senza aiuti sufficienti per poter provvedere in maniera organizzata, per poter garantire assistenza sanitaria. La mia preghiera era sempre la stessa: "Signore, mandami delle persone che possano aiutarmi a fare questo lavoro". Non si può aiutare un numero così grande di sofferenti, senza avere la possibilità di pagare chi si dedica a questo impegno".

AL LAVORO PER FAVORIRE L'AUTONOMIA

Sono 320mila le persone che dal 2008 ad oggi nella provincia orientale del martoriato Paese sono state costrette ad abbandonare case e villaggi saccheggiate e bruciate da bande armate, secondo i dati di una ricerca dell'Internal displacement monitoring centre (Idmc), presentati in occasione della consegna del Premio Nansen a Ginevra. Suor Angelique è stata una di loro. La religiosa agostiniana, 46 anni, soprannominata "la suora in bicicletta" per l'immagine sorridente con cui ci appare nel web, racconta del suo impegno ormai decennale: "Ho cominciato nel 2003, accogliendo donne vulnerabili che non avevano avuto l'opportunità di avere una educazione e di studiare. Così le ho aiutate insegnando loro un mestiere che permettesse loro di vivere: taglio e cucito, cucina, alfabetizzazione, scienze agricole. Abbiamo

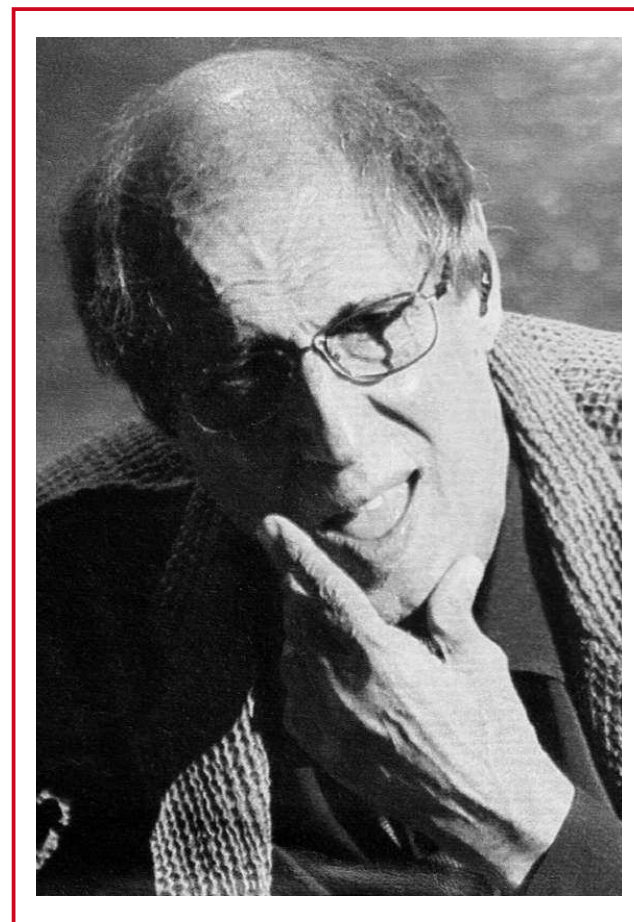
favorito iniziative di microcredito per donne che sanno fare il pane, cucinare. Alcune preparano il pane e lo vendono ogni giorno, magari anche per strada. Quelle che sanno cucinare possono mettere su un piccolo ristorante o andare a cucinare presso chi glielo chiede, ma ci sono anche molte sarte che fanno vestiti su misura in casa. Un modo per assicurare una piccola entrata fissa per tutta la famiglia, di pagare le spese scolastiche per i figli, le cure sanitarie. Da noi tutto si paga". E il tema della formazione è fondamentale, come spiega suor Namaika, perché

“per molti anni una parte della popolazione della Rdc ha vissuto grazie agli aiuti umanitari internazionali, cibo, medicine, vestiario e generi di prima necessità, ma ora è finito. Devono imparare a cavarsela con le loro forze. Se queste donne, malgrado tutto, non diventeranno capaci di guadagnarsi ogni giorno da vivere, resteranno infelici e traumatizzate. Ecco perché lavoriamo per renderle autonome”.

Miela Fagiolo D'Attilia
(© Popoli e Missione)
da “A Sua Immagine”

UNA STORIA INTERROGA

“**T**i devo parlare.” Così è cominciata una storia oltre 10 anni fa. Così Anna raccontò ciò che suo figlio partendo, le aveva chiesto dicesse al resto della famiglia (il padre e la sorella) quando lui fosse già andato. Così comincia il racconto fattoci da una coppia di amici qualche anno fa, all'imbrunire di un giorno di fine estate, sul terrazzo aperto sul lago in un piccolo paese. Un inizio ritornato nel cuore dopo aver partecipato al suo sereno epilogo e attraversato, sia pure di riflesso, tutta la gamma di stati d'animo, per quanto possibile fatti anche nostri nella condivisione: dallo stordimento per la notizia, alla repentina telefonata di vicinanza, ad oggi. Collega di lavoro prima, amici di famiglia poi, abbiamo cresciuto i figli quasi in parallelo, perciò le nostre storie ci hanno reciprocamente accompagnato, e in qualche modo anche segnato, rendendoci molto vicini. Così abbiamo conosciuto e vissuto quello che prima è stato un trauma e poi ha trovato accoglienza - non senza difficoltà personali - oscillando tra gli opposti dell'accettazione semplicemente suggerita ma talora anche meditata di altri diversamente coinvolti dalla fede e quanto ritenevamo, gli amici e noi, dicesse la Chiesa, forse per la fragilità e la facilità di una fede fragile e più sensibile al rigore che alla Parola del Padre Amorevole, facendoci impietosi e sordi anche alle parole di San Paolo : (1Co 13,12) “[] la fede , la speranza e la carità; ma la più grande è la carità”. La “diversità”, questo l' argomento, come usava e usa ancora chiamarsi in alternativa delicata ma forse anche un po' ipocrita all'omosessualità, doveva essere costata molto a quel ragazzo - è stato il primo pensiero - quindi non abbiamo potuto che ammirarne il coraggio di vivere pubblicamente e sobriamente la sua situazione in una



convivenza già datata un decennio, pregando per lui e il compagno, per ciò che già avevano e verosimilmente avrebbero dovuto ancora affrontare, e per altri - uomini e donne - come loro. È condizione spesso confusa con colpa e vizio, vuoi per le diverse fastidiose immagini procurate dai movimenti e divulgate dalla cosiddetta “informazione”, oscillanti tra notizia e pruriginoso folklore, quando invece casi analoghi nell'eterosessualità trovano più facile condiscendenza. Apparire ed essere, nell'immaginario e nella realtà. Non sono proprio la stessa cosa. Probabilmente però è necessario il clamore per rivendicare un diritto che una presunzione disturbata o disorientata nega senza pensare alle sofferenze nascoste, traducendo di fatto diversità con discriminazione, anche per le più semplici situazioni del vivere. Quante volte abbiamo ripreso questi discorsi, quasi un'unica famiglia, tra l'altalenare di stati d'animo diversi, i

se e i ma, scoprendo quello che doveva essere chiaro sin dal principio e che si estende con ampiezza e fumosità sulle nostre coscienze. Papa Francesco vi ritorna spesso con insistenza: misericordia e non giudizio. Se siamo accorti scopriamo in questa debolezza congenita la fonte di tanti mali: un peccato subdolo che irretisce la quotidianità della vita facendoci autori talora inconsapevoli di piccole e grandi ingiustizie e sofferenze certe di altri. Cerco aiuto chiedendomi chi sono io per usare il “mio metro” sugli altri e approdo alla parabola della pagliuzza e della trave; non trovo alternativa diversa dall'ascoltare la coscienza cercando di accogliere quanto ci è dato e affidarci tutti al Signore nella sua misericordia. Questo percorso sviluppato faticosamente negli anni ci ha accompagnato all'annuncio e alla partecipazione di un paio di mesi fa fino alla cerimonia civile di questi giorni, in una saletta riservata di un municipio a Londra. Ospiti per un giorno di questi cari amici e del loro figlio, riconosciuti partecipi dei sentimenti condivisi sino ad approdare alla soluzione che ha irradiato gioia negli occhi dei due compagni, e manifestato la serenità dell'accoglienza tra noi e una ventina di loro amici e colleghi di lingue e paesi diversi, accodatisi poi per conversare in italiano durante la cena. L'ultima tensione rimasta si è così dissolta grazie alla loro sobrietà e cortesia, principiando da quella oltre l'istituzionale, della funzionaria di colore che ha officiato, lo sguardo particolarmente attento e affettuoso verso i genitori in particolare, nei passaggi più delicati e alla richiesta ultima e definitiva su eventuali obiezioni.

Enrico Carnio

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LE EMERGENZE ABITATIVE DON VECCHI 6

La moglie del defunto Gianni Noscé, in occasione del trigesimo della morte del marito, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per ricordare l'amatissimo marito.

Fra Lorenzo Pellizzari ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Fabio Venzo ha sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50, per ricordare Elisa, l'amata moglie defunta. La signora Maria Boldo ha sottoscrit-

to mezza azione abbondante, pari ad euro 30.

La signora Gori ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Mariotto ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria della figlia Michela e di Assunta.

La figlia della defunta Olga Marsocci ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di sua madre.

I dipendenti del Gruppo PAM, avendo

fatto per Natale una colletta di beneficenza, hanno destinato agli anziani del "don Vecchi" 1500 euro, pari a 30 azioni.

La signora Elisabetta De Bei del Centro don Vecchi, ha sottoscritto 2 azioni, pari a € 100.

La signora Muriotto ha sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50, in ricordo della madre Carmela.

La signora Maria Antonietta Battistella ha festeggiato il suo compleanno sottoscrivendo due azioni, pari ad € 100.

e con i due figlioletti pure scout accanto, sentire il capo di governo, e soprattutto il segretario di quel partito che per sessant'anni occupava le Botteghe Oscure sotto il simbolo della falce e martello, è stato per me un dono immenso.

A tutto questo si è aggiunto l'aver sentito le parole di Renzi, a cui è stata consegnata "la carta del coraggio": «Siate i giovani che credono all'essere e non all' "avere", siate non la speranza del domani, ma quella di oggi», è stata pure una delizia per le mie orecchie.

L'aver visto e sentito questi "miracoli" e queste meraviglie ha fatto rifiorire la mia speranza e la mia gratitudine al buon Dio.

09.09.2014

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

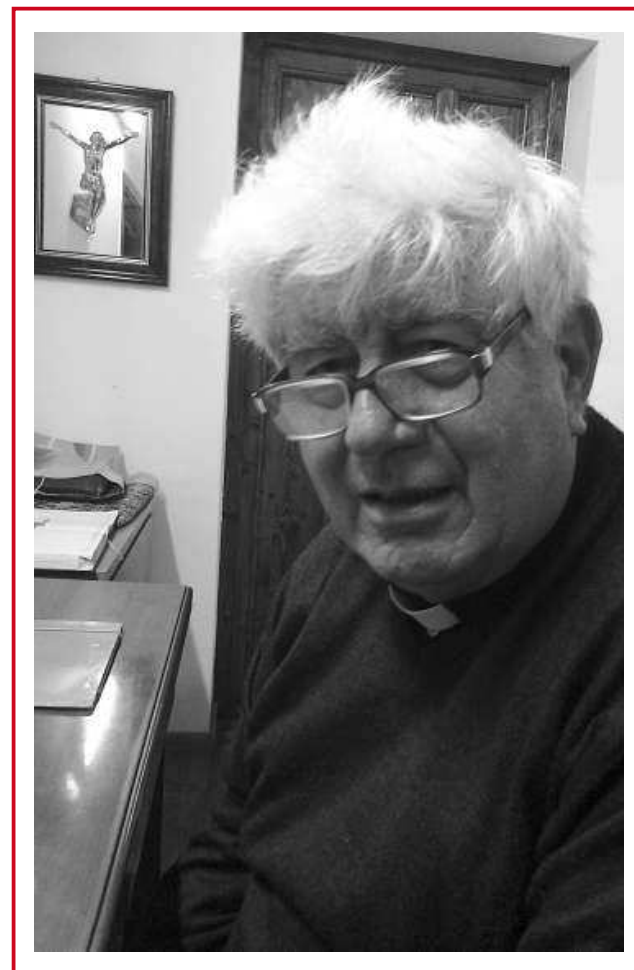
LUNEDÌ

ESSERE NON AVERE

Il cieco di Gerico disse a Gesù: «Fa che io veda» e Gesù a lui: «Vedi, la tua fede ti ha salvato!». Sono convinto che ieri il Signore abbia fatto anche a me questo miracolo. Vedere è veramente uno splendido dono di Dio, però quando si vedono cose belle e positive.

Tanti anni fa ho letto un magnifico racconto di André Gide, l'autore che più di altri mi ha fatto capire quanto grande sia il dono della vista. Il racconto è di una estrema delicatezza, ma pure di grandissima efficacia. Un pastore protestante, che è pure medico, visitando i fedeli della sua comunità si accorge di un'adolescente cieca che può essere curata e riavere la vista. La cura e la ragazzina ci vede.

A questo punto Gide diventa veramente insuperabile, facendo sentire al lettore l'ebbrezza infinita con cui questa adolescente scopre l'azzurro del cielo, le danze degli uccelli, il verde del giuncheto e le acque blu del mare. Il lettore pare che riscopra la bellezza del creato, o meglio che la scopra per la prima volta. Anche a me l'altro ieri è capitato di fare questa scoperta inebriante. Specie negli ultimi tempi non ho visto che il marciume di amministratori pubblici, di magistrati e di imprenditori a proposito del Mose. I miei occhi si sono riempiti dello squallore desolante dei nostri senatori, del loro comportamento squallido, dei loro discorsi inconcludenti, tutti tesi a buttare a mare una riforma attesa da quarant'anni, una litigiosità esasperata e faziosa. Questi stessi occhi han dovuto sopportare le manfrine dei sindacati, la lotta



senza quartiere di una folla di dipendenti dell'Alitalia decisi a voler mantenere i loro privilegi impossibili, il carrozzone che in questi ultimi anni a causa di imprenditori avidi ed incapaci e di una folla di tre quattromila dipendenti in più che come unico compito avevano quello di percepire i lauti stipendi. (Infatti la nuova compagnia spero che potrà funzionare meglio senza questa inutile e pesante zavorra che ha affondato più volte la nostra compagnia di bandiera).

Su questo sfondo cupo e desolante poter vedere finalmente trentamila giovani scout dai volti freschi e puliti che, seduti per terra, ascoltano gioiosamente Papa Francesco, accolgono in maniera goliardica e scanzonata il giovane capo di governo con il fazzolettone scout al collo, accompagnato da Agnese, la sua giovane sposa,

MARTEDÌ

IO, TU, DIO

Credo che il cardinal Ravasi sia pressappoco il "ministro della cultura" della Chiesa cattolica. Io ho avuto modo di conoscerlo attraverso dei "talloncini" che per anni ha pubblicato sul quotidiano dei vescovi italiani "Avvenire". In prima pagina, appena sotto il titolo, pubblicava ogni giorno un "pezzo" quanto mai contenuto come numero di righe, ma di straordinaria intensità di pensiero.

So che Ravasi è un sacerdote lombardo, che era il titolare della Biblioteca Ambrosiana e che svolgeva un'intensa attività di ordine culturale. Di questo sacerdote possiedo alcuni volumi regalatimi da amici, che raccolgono i suoi interventi sulla stampa e, tra gli altri, uno che risponde alle obiezioni e alle problematiche più difficili del cristianesimo e della Chiesa. La sensazione che ho avuto da questa lettura è quella di trovarmi di fronte un uomo di una intelligenza sopraffina e di una cultura vastissima, anzi mi verrebbe da dire illimitata.

Leggendo queste opere, tante volte mi sono chiesto: "Come è mai possibile tanta intelligenza ed altrettanta cultura?". Per me leggere le opere di Ravasi è sempre stato difficile perché lui vola troppo in alto e faccio fatica a seguirlo; usa dei passaggi assai difficili che mi fanno prendere coscienza della mia inadeguatezza a seguire discorsi tanto impegnativi.

Delle signore del gruppo "I figli in cielo" - mamme che hanno perduto tragicamente figli giovani, - che non so per quale motivo lo conoscevano, mantenevano con lui rapporti tanto familiari da riuscire a portarlo, due o tre anni fa, a celebrare e a fare una lezione sull'aldilà in basilica di San

Marco. Queste signore mi hanno riferito che in realtà è un uomo semplice e alla mano.

La Chiesa, prima gli ha offerto questo importante dicastero e poi, un anno fa, gli ha concesso la porpora cardinalizia.

Ravasi poi è stato un collaboratore del cardinal Martini di Milano e con lui ha creato la famosa "Cattedra dei Gentili", attraverso la quale la Chiesa ha tentato un dialogo positivo con i credenti.

Date queste premesse, qualche giorno fa un mio amico, per la seconda o terza volta, mi ha portato il periodico della Confindustria "Il sole 24 ore", ove Ravasi pubblica la rubrica "Breviario". Nell'ultima copia che mi ha portato, sotto il titolo "Io, tu, Dio", ho letto un trafiletto che riporto integralmente, perché credo che questa tesi di Ravasi sia una tesi che anch'io confusamente ho cercato di mettere a fuoco per tutta la vita e ritengo la "chiave" con cui ho tentato e sto tentando ancora di aprirmi al mistero di Dio.

Oggi lo offro agli amici come "una perla" evangelica di grande valore.

BREVIARIO IO, TU, DIO

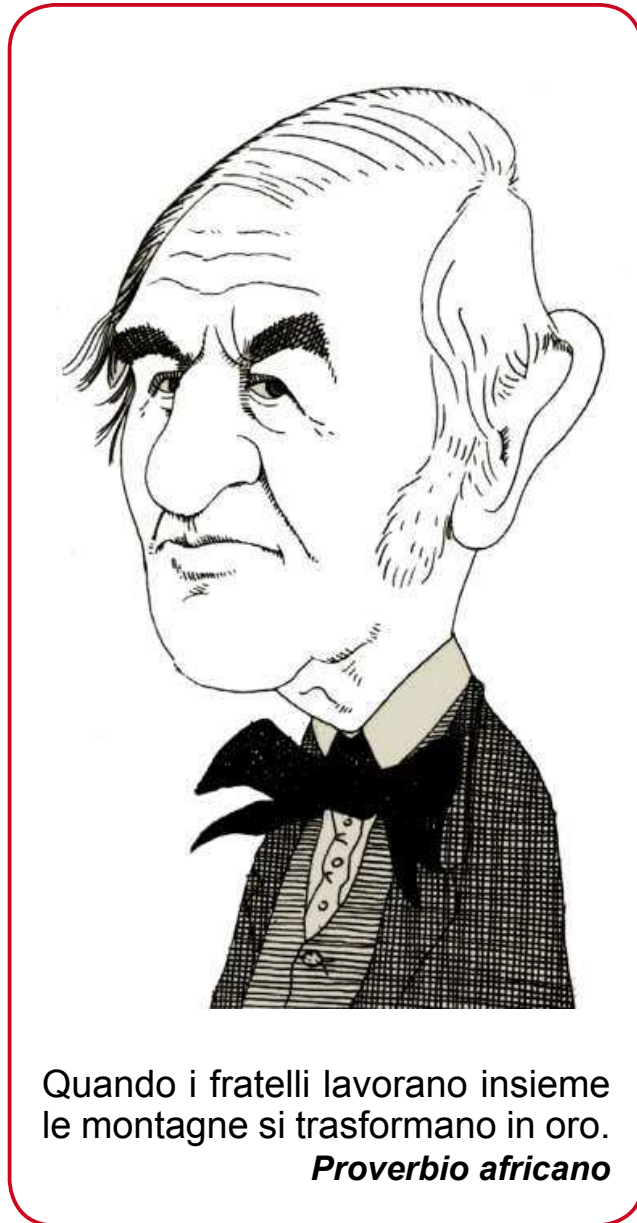
Ho cercato la mia anima e non l'ho trovata. Ho cercato Dio e non l'ho trovato. Ho cercato mio fratello e li ho trovati tutti e tre. Mi ha impressionato - a tal punto da rimanermi infissa nella memoria - una battuta del filosofo francese Emmanuel Lévinas: «Io non so chi sono prima di incontrare te». L'altro è lo specchio che ti permette di conoscere il tuo volto perché con te condivide l'umanità, l'anima, la mente, la vita. Ebbene, la considerazione sopra citata fa un passo in avanti e ci invita a scoprire nell'altro anche il volto di Dio. A suggerire questa esperienza è quel visionario che fu William Blake, poeta e artista nutrito delle Sacre Scritture. La sua intuizione è debitrice di una pagina evangelica nella quale Cristo rivela che il suo viso si cela dietro i profili miseri degli ultimi dei nostri fratelli affamati, assetati, stranieri, nudi, malati, carcerati (Matteo 25,31-46). È nell'amore autentico che incontri il tuo io, l'altro e Dio.

Gianfranco Ravasi
10.09.2014

MERCOLEDÌ

IL MAGONE

Il "mestiere" del prete è difficile, ma quello di un prete che crede doveroso occuparsi dei poveri è quasi impossi-



Quando i fratelli lavorano insieme
le montagne si trasformano in oro.
Proverbio africano

bile.

Mentre mi accingo a buttar giù queste povere note, la televisione ha appena dato notizia della morte di don Gelmini, una delle più belle figure di prete in Italia, che ha lasciato questo mondo portando con sé un dramma atroce e lasciando anche a chi lo ha stimato un punto di domanda amaro. Approfitto di queste righe per esprimergli comunque la mia ammirazione, se non altro per la sua scelta di non coinvolgere la Chiesa nel suo dramma e nel voler difendersi di persona e non all'ombra della tonaca e della Chiesa.

Vengo al mio più piccolo dramma, ma sempre dramma. Un paio di giorni fa mi ha telefonato un signore - che poi si è rivelato in realtà poco signore e molto povero - chiedendomi un appuntamento su suggerimento di un medico che mi conosceva molto bene. Insistevi che mi dicesse il motivo di questo incontro ma capii subito che voleva chiedermi soldi. L'informai della nostra organizzazione di carità che reputo efficiente, che però non ha scelto e non può distribuire soldi. Gli indicai la Caritas, la San Vincenzo e il Comune.

Egli però ebbe buon gioco a dire che in questi giorni tutto è chiuso per ferie. Però cadde la linea e quindi mi misi il cuore in pace. Questa mattina però mi telefonò il "medico" che l'avrebbe curato, insistendo a non finire perché lo ricevesti per conoscere

meglio la situazione del suo paziente. Ebbi qualche dubbio, perché altre volte sono caduto nel trabocchetto del presunto "amico benefattore", che in realtà trespava col mendicante. Comunque venne puntuale all'appuntamento.

Memore del consiglio di una "piccola sorella di Gesù", seguace di Charles De Foucault, la quale un giorno mi disse che anche una piccola offerta è un segno di fraternità, mi precipitai con in tasca una busta con dentro 15 euro che volevo dargli appunto come segno di solidarietà. Lo accolsi nella hall del "don Vecchi". Era male in arnese e da quella esperienza che mi son fatto, quello era una vita che non lavorava. Lui invece, nel proseguo del discorso affermò che era solamente da tre anni. Mi raccontò che il medico, dottor Rossi, dell'ospedale di Venezia, l'aveva curato e che l'aveva pure aiutato, ma che ora doveva tornare ad Imola per sottoporsi a sedute nella camera iperbarica e, a segno del suo bisogno, mi mostrò il dito mignolo di una mano fasciato alla meno peggio. Gli dissi che pure a Marghera c'è una camera iperbarica e poi mi parve di dover essere onesto dicendogli quello che monsignor Vecchi mi ha insegnato: "Fare la carità è buona cosa, ma è meglio costruire una struttura per chi ha bisogno, perché così risolvì un problema per molti e molti anni, mentre l'elemosina è un tappabuchi che non risolve niente".

Lui non fu molto convinto di questa tesi. Per non tirarla alla lunga tirai fuori dalla tasca la busta e gli dissi che c'erano dentro i 15 euro in segno di solidarietà. Rifiutò con sdegno; probabilmente puntava al colpo grosso di 50 euro.

Altre volte mi era capitata la stessa cosa, ma il richiedente finiva sempre per rassegnarsi ad un'offerta minore dello sperato. Questo no! Mi disse grazie, seccato, e se ne andò senza accettare nulla.

Nonostante abbia seguito l'esperienza pregressa: - il consiglio di monsignore e quello della "piccola sorella di Gesù" - mi è rimasto nell'animo un magone amaro.

11.09.2014

GIOVEDÌ

APERTURA DEGLI ARCHIVI SEGRETI

Alcuni anni fa don Franco De Pieri, erede e ultimo collaboratore di monsignor Vecchi, ha dato vita ad una fondazione che portava il suo nome. In occasione di una qualche ricorrenza significativa della vita e della morte di monsignore, attraverso questa

fondazione, don Franco ha pubblicato un opuscolo che raccoglieva le testimonianze di diverse persone che avevano avuto rapporti con questo sacerdote il quale ha ben meritato nei confronti della nostra città.

Sono cosciente che ad oltre trent'anni dalla sua morte molti mestrini conoscono il nome di don Vecchi perché i nostri Centri, che abbiamo voluto portassero il suo nome, l'hanno reso universalmente noto, pochi però conoscono la vita e le opere di questo monsignore. Per questo motivo ho pubblicato su "L'Incontro" testimonianze che lo riguardano estrapolandole da suddetto opuscolo.

Avendo esaurito tali testimonianze, ho chiesto al prof. Andrighetti, che sapevo aveva anche lui pubblicato un volume sui sermoni e sulle meditazioni di monsignore, se aveva qualche scritto da offrirmi. Il signor Andrighetti, con tanta gentilezza, mi ha regalato non solamente il suo volume, ma anche quello scritto dal giornalista di Gente Veneta Paolo Fusco. Il volume di Fusco mi era già stato donato, ma l'ho smarrito al tempo del trasloco da Carpenedo al "don Vecchi". Ho cominciato a leggere la biografia di Fusco non solamente perché Fusco ha uno stile agile e piacevole, ma anche perché per più di un trentennio sono vissuto a stretto contatto con monsignore, prima perché suo allievo al liceo, poi come suo cappellano a San Lorenzo e quindi come sacerdote nella chiesa mestrina di cui lui era il delegato del Patriarca.

La storia di monsignore è perciò quanto mai intersecata anche col mio passato e quindi ero quanto mai curioso di conoscere certi retroscena che non avevo mai conosciuto: opinioni nei miei riguardi da parte dei protagonisti della Chiesa veneziana di quei tempi ed anche progetti, reazioni di monsignore che m'erano ignoti. La lettura del volume mi ha dato la sensazione della scoperta di trame sconosciute della storia, che vengono a galla solamente quando i preposti agli archivi o l'autorità autorizzano la loro consultazione. Fusco ha fatto un lavoro immenso e sta facendomi conoscere un monsignor Vecchi che assolutamente non conoscevo.

Tornerò di certo su questo volume perché ha fatto luce obiettiva su decenni della storia della Chiesa veneziana. A mò di esempio sono venuto a sapere che monsignore ambiva ad essere il responsabile della Chiesa mestrina, mentre Patriarca e curia erano e sono ancora lontani mille miglia da questa visione.

Monsignore desiderava abbandonare la mansione di parroco per vivere ap-

PREGHIERA seme di SPERANZA



DAMMI OGGI

Dammi, oggi,
il pane quotidiano...
Il pane dello speranza,
per dare speranza;
il pane della gioia,
da poter spartire;
il pane dell'intelligenza,
per varcare l'impossibile;
il pane del sorriso,
da trasmettere agli altri;
il pane della misericordia,
perché possa ricevere e dare
perdono;
il pane del dolore,
da condividere;
il pane della grazia,
per non attaccarmi al male;
il pane della fraternità,
per diventare una cosa sola
con i miei fratelli;
Il pane del tempo,
per conoscerti;
il pane del silenzio,
per amarti.

Ernesto Oliviero

pieno quella di delegato patriarcale - e questo lo sapevo perché aveva già comperato la sede a tale scopo - non sapevo però che mi aveva ingenuamente proposto come parroco di San Lorenzo, cosa che era inimmaginabile. Anche don Vecchi fu un ingenuo.

12.09.2014

VENERDÌ

STO CAMBIANDO LAVORO

Credo che il Signore mi abbia dato ancora sufficiente lucidità per riconoscere i miei limiti e le mie residue possibilità.

Qualche giorno fa mi sono imbattuto in una frase del famoso polemista convertito alla fede in età matura, che si rivolge a Dio con questa preghiera: "Mio Dio, donami abbastanza serenità per accettare quello che

non si può cambiare. Mio Dio, donami abbastanza coraggio per cambiare quello che si può cambiare. Mio Dio, donami abbastanza saggezza per discernere l'uno dall'altro".

Sulla falsariga di questo pensatore cristiano, ho sentito anch'io il bisogno di rivolgermi al Signore con questa preghiera: "Mio Dio, donami saggezza perché comprenda quello che non posso e non devo più fare. Mio Dio, donami abbastanza coraggio per tagliare su quello che non è più alla mia portata e ancora buona volontà per occuparmi a far bene quello che posso ancora fare. Mio Dio, aiutami a fare questa scelta non per egoismo o per comodità, ma per fare al meglio quello che riesco ancora a fare, date le mie residue forze fisiche e mentali". E' ormai da tanto che rifletto su questo problema, conscio che non sono più sufficientemente disponibile ad accettare il nuovo senza resistenze, a elaborare il pensiero in maniera lucida e saggia così da essere utile a qualcuno, a portare il peso e la responsabilità di dover decidere senza farmi perdere la serenità e la pace. Queste considerazioni mi stanno facendo riflettere se sia giunto il momento di chiudere con "L'Incontro", di lasciare la direzione dei Centri don Vecchi e il coinvolgimento in prima persona con le associazioni di volontariato del Polo solidale. Ricordandomi però del proposito fatto da tempo che "desidero incontrare la morte da vivo" sto elaborando un nuovo progetto di vita che sia compatibile con le risorse della quarta età nella quale mi sono già inoltrato da un pezzo.

La prima bozza di programma che mi passa per la testa è quello di trascorrere l'intera mattinata nella mia "basilica tra i cipressi" per le celebrazioni liturgiche e per offrire disponibilità a chi vuole incontrare un sacerdote

CHIESA DEL CIMITERO

CALENDARIO SANTE MESSE FESTA DEI SANTI E DEI MORTI

**DA LUNEDÌ 27 OTTOBRE
A VENERDÌ 31 OTTOBRE**
LE SANTE MESSE Feriali
SARANNO CELEBRATE
OGNI GIORNO
ALLE ORE 9,30 E 15

SABATO 1° NOVEMBRE "I SANTI"
Ore: 9 - 10 - 11 - 14,30 - 15,45

DOMENICA 2 NOVEMBRE "I MORTI"
Ore: 9 - 10 - 11 - 15

che non ha fretta e che è disposto ad ascoltare, condividere e pregare. Mentre il pomeriggio lo vorrei dedicare ai residenti dei Centri don Vecchi, soprattutto a quelli che non escono e che rimangono sempre a casa per la loro parziale autonomia. Di questi "parrocchiani" ne ho 250 al "don Vecchi" di Carpenedo, 65 in quello di Marghera, 70 in quello di Campalto e 65 agli Arzeroni. Ora sto aspettando dal Signore la risposta alla mia preghiera e poi farò una scelta coerente.
13.08.2014

SABATO

LO STAFF DEL DON VECCHI 5

Un medico amico, a cui debbo molto, mi ha segnalato la situazione difficile dei genitori di una collega della specialità di urologia della clinica universitaria dell'ospedale di Padova. Mi ha raccomandato con tanta convinzione questa coppia di coniugi greco-albanesi e mi ha chiesto di poter incontrare la sua giovane e brillante collega figlia di questi signori.

Un mese fa questa giovane donna è venuta al "don Vecchi" e mi ha parlato con tanta tenerezza e convinzione dei suoi genitori assicurandomi che erano disposti a qualsiasi lavoro pur di essere economicamente autosufficienti. Mi disse che il padre, quasi sessantenne, laureato in odontoiatria, ha fatto tutti i lavori possibili ed immaginabili, anche i più umili, ma sempre precari e di poca durata e che il fatto che il suo titolo accademico non sia riconosciuto in Italia gli impedisce di esercitare la sua professione.

Mentre questa cara ragazza perorava la causa dei suoi genitori, ebbi modo di avvertire in maniera toccante il suo affetto filiale, la stima e la disponibilità di questa cara gente.

Se risulta difficile trovare un lavoro per noi italiani qui nel nostro Paese, è pressoché impossibile per gli extracomunitari con una professione non riconosciuta e con una certa età trovare un lavoro che garantisca una certa continuità, seppure con un salario molto modesto.

Ne parlai un po' a tutti i responsabili della Fondazione i quali ebbero tutti la stessa sensazione positiva, ed essendo quasi ultimata la nuova struttura accettarono l'assunzione. Infatti si avvertiva la necessità di una presenza e di una vigilanza costante.

Questo fu tanto vero che il giorno prima dell'arrivo dei due sposi una squadra di lestofanti, arrivati di notte con un camion, rubarono tutti i divani, quadri, termosifoni e frigoriferi. I nuovi "custodi", o meglio fratelli, en-



trarono in punta di piedi nella nuova struttura e in poche settimane essa cambiò radicalmente d'aspetto, tanto è linda, ben curata e, pur non essendo ancora occupata dagli anziani, essa dà l'impressione di un ambiente vivo ed accogliente: i prati sono stati rasati, le piante degli interni curate, i gerani dei cortili interni tutti in fiore e tutti i meccanismi complessi di una struttura moderna sono tenuti sotto controllo.

La nuova grande casa per gli anziani ha così già un cuore che batte e quando i nuovi residenti entreranno nei loro alloggi, pur un po' smarriti e disorientati, avranno un sicuro punto di riferimento che li accoglierà con affetto e disponibilità.

Ormai lo staff che guiderà questa esperienza pilota per dare una risposta adeguata alle attese degli anziani in perdita di autonomia è quasi al completo.

Dirige lo staff: la dottoressa Rosanna Cervellin, con la sua aiutante di campo: dott.ssa Viorica Dragutan, e i dottori Sergio Balica, Tommaso, coadiuvati dai volontari :

Linda, Mariolina, Lorenzo. Oltre un altro gruppetto di volontari addetti alla cucina. A questi operatori s'aggiungono le assistenti di condominio e soprattutto i familiari, la presenza dei quali sarà assolutamente determinante per la buona riuscita di questa nuova sfida della Fondazione Carpinetum.

14.08.2014

DOMENICA

L'ASSUNTA

La festa dell'Assunta mi piace quanto mai perché mi sembra sia la facciata bella e piena di fascino della festa pagana del ferragosto.

Ogni anno, quando si avvicina la data della celebrazione di questo dolce "mistero" della nostra fede, il mio cuore si riempie di immagini di stra-

ordinaria bellezza e soavità. Ricordo quando moltissimi anni fa m'è capitato di entrare nel pomeriggio della festa dell'Assunta nella grande basilica gotica dei Frari. La chiesa era semideserta e il sole entrava in chiesa filtrato dai colori delle grandi vetrate, l'altare maggiore posto ai piedi della grandissima tela del Tiziano era ornato di fiori candidi e all'organo padre Rizzi, maestro insigne e compositore di tanti pezzi musicali di pregio, suonava in libertà, penso improvvisando, lasciando che il suo spirito, all'unisono con la vergine, cantasse il magnificat dell'esultanza, della lode e della speranza.

Ricordo ancora tanti anni fa che degli amici trentini mi vennero a prendere dal rifugio San Lorenzo di Misurina per portarmi a Cavalese in val di Fiemme a vedere la chiesa di quel borgo alpino. Lasciata la statale, ci inoltrammo a piedi in un viottolo che passava attraverso un bosco di grandi abeti secolari. Quando, terminato il bosco, apparve improvvisamente una radura verde con al centro una chiesa alpina con un altissimo frontale che sembrava infilzare il cielo azzurro. In quel frontale ad angolo acuto era dipinta l'Assunta che pareva a mezza strada tra il cielo e la terra. Credo di aver provato in quella occasione la stessa emozione di stupore e di dolcissimo incanto che le leggende antiche dicono provarono gli apostoli quando videro la Madonna salire al cielo per immergersi e confondersi con la luce.

Come ricordo ancora ch'era diventata ormai una tradizione per me e per i fedeli di Carpenedo salire nel primo pomeriggio dell'Assunta a Villa Flangini nei dolcissimi colli asolani. Passavamo il pomeriggio con i nostri vecchi ospiti della bellissima villa settecentesca della parrocchia, facevamo merenda col pane cotto nel forno a legna di Asolo, imbottito di soppressa, e quando cominciava a far buio, salivamo con in mano i flambeaux, recitando il rosario fino all'antico eremo dei frati cappuccini nella cara ed intima chiesa di Sant'Anna. Ricevuta la benedizione uscivamo sul sagrato per vedere la nostra bellissima villa illuminata a festa, che sembrava uno splendido gioiello incastonato sulle prime pendici del monte Grappa.

Ricordo ancora le bellissime messe celebrate all'aperto sull'altare della Patria del nostro cimitero mentre i fedeli erano sparsi tra le tombe. Ogni anno questo spiazzo diventava una grande cattedrale, con le colonne fatte dai cipressi secolari e il cielo aperto ed azzurro che ci faceva sognare la Vergine salire dolcemente finché la sua veste si confondeva con l'azzurro del cielo e il

suo volto col sole luminoso. Ma è stato altrettanto bello anche quest'anno celebrare l'Assunta nella nostra "cattedrale tra i cipressi" che sembra una baita di montagna; essa era gremita di fedeli che godendo della frescura della nostra chiesa hanno

cantato le lodi a Maria come non avviene nemmeno a San Pietro. Ebbi la sensazione che tutti camminassero tenendosi per mano verso il cielo seguendo le tracce lasciate dai passi della Vergine santa.

15.08.2014

— GIORNO PER GIORNO —

BOLLE DI SAPONE

Il trionfo dei ladroni, ovvero, l'ingiusta giustizia. Tutto finirà in una bolla di sapone. Le premesse ci sono. Tutte. Anzi sono già certezze. Lo scandalo Mose ha arricchito i ladri patteggiatori, in primis Giancarlo Galan.

Giuri e spergiuri sulla sua innocente estraneità, Sceneggiata a Montecitorio con sventolamento cartaceo suffragante, a suo dire, la cristallina personale onestà.

leri 8 ottobre 2014, gli avvocati del ladrone maggiore, hanno presentato richiesta di patteggiamento da parte del loro assistito. E così, ancora una volta, tutto finirà in una bolla di sapone. Pena inflitta vergognosamente lieve: due anni e dieci mesi di reclusione (visto come vanno le cose per i colpevoli nel nostro bellissimo Paese, la durata della detenzione, se detenzione ci sarà, verrà ulteriormente decurtata), restituzione (quando avverrà) alle casse del Stato di euro due milioni e seicento mila. Ma se è stato accertato che per anni il ladro Galan ha intascato mazzettone da ottocento mila euro l'anno, escludendo regalie e pagamenti in natura (lavori edili, arredamenti, ecc.), la cifra che dovrà restituire è a dir poco ridicola.

In sostanza, ai ladri rimane la parte più consistente di quanto rubato a tutti noi contribuenti. Grazie patteggiamento la pena da scontare è quella che sappiamo, cosicché, dopo un po' di maretta, i disonesti patteggiatori potranno godersi il sottratto ridendosi a più non posso.

E per favore, il procuratore aggiunto



Carlo Nordico non dica, non dichiari, non scriva" Pena non altissima, ma confiscata grossa somma". Tutto ciò risulta come ulteriore presa in giro nei confronti di tutti noi ed al contempo di tutti gli uomini della Guardia di Finanza che con il loro impegno, il loro lavoro hanno indagato e ancora indagano sul caso Mose.

Concludendo: Il ladrone maggiore Giancarlo sta vivendo il rimorso per quanto rubato (!) nella sua faraonica villa Rodella e ... Non meravigliamoci, se trascorsi gli anni (pochissimi) di pubblica interdizione, ci ritroveremo fra i piedi l'ex doge Faliero-Galan e qualche altro condannato, poggianti il loro disonorevole, disonesto fondoschiena su qualche pubblica eccellente poltrona.

Luciana Mazzer Merelli

ALLA SCOPERTA DI AMISTA'

- I PARTE -

Per un piccolo disguido, la seconda parte dell'intervista è stata pubblicata prima di questa. Scusandoci per l'inconveniente, vi auguriamo buona lettura.

Abbiamo iniziato a chiacchiere quasi per caso e Chiara, che ho conosciuto adolescente quand'ero animatrice del gruppo Giovanissimi di AC in parrocchia, mi

ha raccontato il progetto al quale ha dato vita, assieme a un gruppo di amici, dopo essersi trasferita a Genova. L'autenticità dell'entusiasmo che traspariva dalle sue parole e la voglia di conoscere più da vicino quest'iniziativa mi hanno spinto a chiederle se lei, Valeria, Marco, Paola e Barbara erano disponibili a mettere nero su bianco la propria esperienza. Così ci siamo te-

nuti in contatto via mail e quello che leggerete è stato scritto a più mani. Com'è accaduto per l'intervista con Giuseppina Millino, il testo è stato suddiviso in due parti per motivi di spazio.

Anche in questo caso, ho avuto l'impressione che ogni dettaglio fosse significativo e non ho voluto tagliare nulla.

L'idea è nata a seguito dell'esperienza di un anno come volontari di Servizio Civile Nazionale, che ci ha visto tutti coinvolti nello stesso progetto:

"Porte Aperte sui Saperi" promosso dal Comune di Genova. È qui che, abbiamo cominciato a collaborare assieme per sviluppare diversi progetti volti principalmente a rendere accessibile la cultura a persone disabili o appartenenti a categorie fragili (quali anziani, bambini e stranieri), cercando di abbattere pregiudizi e barriere più culturali che fisiche.

Durante questa esperienza abbiamo avuto modo di mettere in gioco i nostri carismi, le nostre competenze e la nostra voglia di fare, accorgendoci a poco a poco di essere molto amalgamati come gruppo e di saper creare insieme dei buoni progetti, apprezzati sia dai nostri referenti sia dall'utenza stessa.

Uno fra tutti, il progetto "All'acqua di rose" volto a far conoscere ad un pubblico di visitatori non vedenti e ipovedenti la collezione delle antiche ceramiche da farmacia conservate a Palazzo Tursi di Genova.

L'attività didattica si è svolta attraverso un approccio innovativo dove, oltre a mettere in scena una forma di "teatro inclusivo" in cui il pubblico stesso è diventato protagonista: gli oggetti della collezione sono stati esplorati attraverso l'utilizzo dei diversi sensi, quali tatto, odorato e udito, che hanno sopperito alla mancanza della vista.

Questa esperienza, insieme ad altre, ci ha dato molte soddisfazioni sia dal punto di vista professionale, che dal punto di vista umano e personale. Per questo motivo, verso la fine del nostro anno di servizio, ci siamo trovati concordi nel ritenere che se fosse terminato tutto col Servizio Civile, sarebbe stato un vero peccato.

Inoltre, ci sarebbe dispiaciuto tantissimo perderci di vista, non potendo più ideare, creare e progettare insieme. Per non parlare poi di come le tematiche affrontate durante l'anno ci avessero tutti toccati profondamente, suscitando in noi la consapevolezza che se fossimo rimasti assieme avremmo potuto continuare ciò che avevamo iniziato: essere ancora una volta promotori e aiuto per sviluppo di accessi-

bilità culturale e che per farlo sarebbe bastato davvero poco.

Infine, costituirci associazione è stato per noi anche un modo per esorcizzare la crisi economica e del lavoro che sta premendo tra noi giovani. Siamo, infatti, asfissati dalla mancanza di opportunità lavorative, e rimanere attivi professionalmente oltre che socialmente vorrebbe per noi essere un modo positivo per contrastare la situazione attuale.

Anche la data di fondazione di Amistà, il 2 maggio del 2014, non è casuale. Infatti, esattamente due anni prima, il 2 maggio è stato il nostro primo giorno

di Servizio Civile.

La scelta del nome è ricaduta su un termine, ricercato ma ormai poco usato, che sembra descrivere a perfezione lo spirito che anima il gruppo. La parola, infatti, racchiude in sé i significati di solidarietà, calore umano, reciproca fratellanza, armonia, comprensione, dimestichezza, affiatamento, confidenza, complicità, affinità, sintonia. Tutti questi termini rispecchiano l'impronta e lo spirito che vogliamo dare alla nostra associazione.

*Federica Causin
e gli amici di Amistà*

APPUNTI ... DI DON GINO CICUTTO

L'INGRATITUDINE

Stamattina una pagina del profeta Michea mi ha spinto a riflettere sull'ingratitude. Prima quella nei confronti del Signore che, ogni giorno, ci riempie dei suoi doni. Basterebbe aprire gli occhi e il cuore per rendersene conto. E poi dell'ingratitude verso le persone che il Signore ci ha messo accanto. Quanto amore, quanta attenzione, quanti sacrifici per accompagnare la nostra vita, dai primi passi, fino alla conclusione quando abbiamo bisogno di essere sorretti e aiutati.

La riflessione ha fatto emergere nella mia memoria quell'apologo di un autore russo che racconta che un bel giorno il Signore decise di dare un ricevimento per tutte le Virtù, rappresentate da belle signore vestite elegantemente. Durante il ricevimento notò due bellissime dame che sembravano non conoscersi. Allora si avvicinò per presentarle l'una all'altra. La "beneficenza", disse presentando la prima. La "ricoscienza", aggiunse indicando l'altra. Le due virtù furono altamente sorprese perché era dalla creazione del mondo che s'incontravano per la prima volta. Forse ciò non sarà stato determinato da cattiveria d'animo, ma certamente da superficialità.

CHI PAGA?

Le immagini della guerra, di qualsiasi guerra, danno la risposta. A pagare sono sempre i più poveri, i più fragili, quelli che con la guerra non c'entrano, ma la subiscono e ne portano le conseguenze più dure e amare. Guerre giuste o guerre sbagliate? Sono sempre e soltanto guerre: distruzione, odio, sporchi interessi, prepotenze, ottusità. L'elenco potrebbe essere lungo. La guerra non risolve nessun problema,

ne prepara di nuovi. Possibile che l'uomo non sia capace di dialogo. Possibile che non si riesca a mettersi attorno ad un tavolo, risparmiando ai più poveri sofferenze immani e si voglia a tutti i costi mostrare i muscoli, affermare la ragione del più forte? "Con la guerra tutto è perduto!". Non ci resta che pregare, tanto, per la pace.

PRECETTATI!

Questa settimana mi sono trovato con sorpresa a rivolgere al Signore una preghiera un po' strana. Gli ho chiesto di annullare le ferie, i permessi, qualsiasi altra cosa e di "precettare" gli angeli custodi, chiedendo loro di fare anche gli straordinari e anche i turni di notte. Poi mi sono reso conto che i nostri angeli custodi già fanno tutto questo, ci seguono ventiquattro ore su ventiquattro. Evidentemente la mia preghiera è nata dalla preoccupazione che mi prende il cuore quando in giro

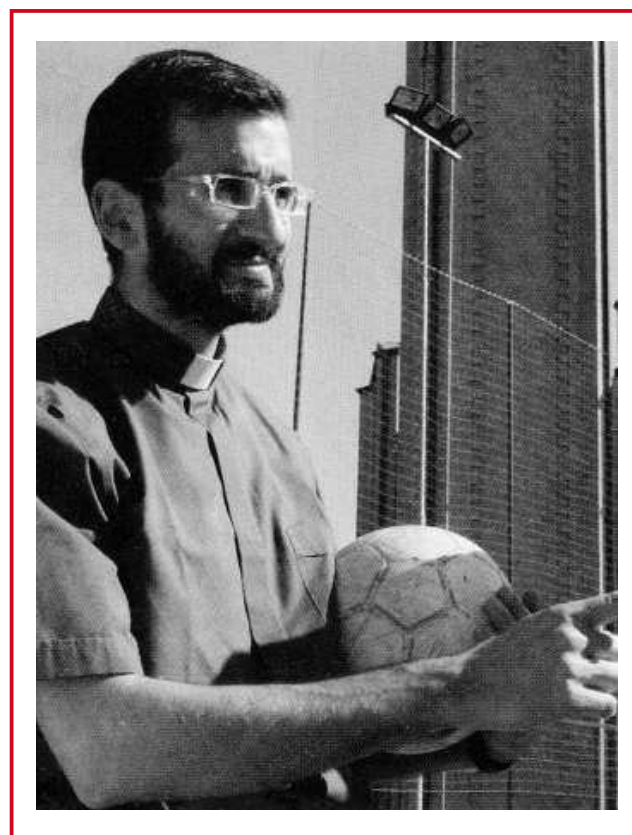
per il mondo ci sono i "miei" ragazzi e giovani. Questa settimana: una trentina di lupetti sta facendo le "vacanze di branco", gli scout hanno montato le tende sotto il cielo, che non è sempre stellato, un gruppo di giovani è in giro per la Toscana. Ho bisogno che gli angeli custodi possano vegliare al massimo delle loro capacità e competenze. Forse la mia preghiera è nata da poca fede, e di questo ho chiesto scusa al Signore. Ma poi, mi son detto; forse ricordarlo al Signore, non è mai sbagliato. I Salmi, che sono la preghiera della Bibbia, usano spesso questa espressione: "Signore, ricordati...". L'ho fatto anch'io.

IL SILENZIO

Non siamo più abituati al silenzio. E' anche difficile trovare dei luoghi dove poter stare in silenzio. Eppure il silenzio fa bene, è un'ottima medicina per l'anima, aiuta la riflessione e la preghiera, la meditazione e l'ascolto. Ho passato una settimana in silenzio, aprendo la bocca solo per pregare, ed è stata una settimana veramente bella, un autentico dono del Signore. Ho vissuto così i miei esercizi spirituali, in un luogo d'incanto, tranquillo e silenzioso, dove la facevano da padroni gli uccelli con il loro canto che, soprattutto di mattina, si svolge con tutta la bellezza e l'armonia che il Creatore ha voluto affidare a queste sue creature. Anche i rumori del lavoro arrivavano ovattati e senza disturbare la quiete. Ogni tanto è bello tuffarsi nel silenzio e ascoltare la voce del Signore che ha scelto di parlare nel silenzio e nella quiete del cuore.

ORO E ARGENTO

La pagina degli Atti degli Apostoli che narra l'incontro di Pietro con il povero mendicante che chiedeva l'elemosina accanto alla porta del Tempio, è di una bellezza straordinaria. Pietro gli dice: "Non possiedo né oro né argento, ho un solo tesoro: Gesù Cristo, nel suo nome ti dono la salvezza". Siamo poveri mendicanti che cercano un po' "d'oro e d'argento" per sopravvivere, ma abbiamo perso "il tesoro". Mi viene da pensare proprio così guardando questo nostro povero mondo che crede che basti "un po' d'oro e d'argento" per dare senso alla vita. E per questo ci affanniamo perdendo le cose belle della vita, per questo siamo disposti a sacrificare gli autentici "tesori" per trovarci poi a mani vuote e con il cuore vuoto. La nostra cultura dell' "avere" ci sta avvelenando tutti e ci sta imbrogliando senza che ce ne accorgiamo. Ma il guaio più grande è che non siamo capaci di credere e di testimoniare che Gesù è "il tesoro" della nostra



vita. In Lui troviamo la pienezza e la bellezza della vita, nessun altro è in grado di donarci questo. Questa, oggi, è l'urgenza da vivere e da testimoniare con coraggio e con lucidità soprattutto verso i nostri ragazzi che sono attratti dal luccichio delle monete d'oro e d'argento.

GIALLO E ARANCIONE

Alle 8 di mattina, nella nostra chiesa, si è attratti da una grande macchia gialla: sono gli animatori del Grest che, prima d'iniziare una nuova giornata con i ragazzi, sostano in preghiera per chiedere e ricevere dal Signore la bontà, l'entusiasmo e la grinta da trasmettere ai ragazzi. Alle 8.30, davanti alla canonica c'è una grande macchia

arancione: sono i ragazzi, con la loro maglietta del Grest, pronti ad iniziare una giornata piena d'avventure e di giochi. Poi le due macchie si mescolano, in un clima sereno e allegro. E' questo il Grest: un'occasione molto bella e importante per i nostri giovani per imparare il servizio e per diventare esempio per i più piccoli che guardano ai "grandi" come ad un punto di riferimento, cogliendone gli atteggiamenti e imparando la lezione della vita. Per questo il Grest è una palestra per i "piccoli" e per i "grandi", una piccola palestra di vita, un dono prezioso per crescere e maturare.

*don Gino Cicutto
Parroco di Mira*

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

I DUE MISANTROPI



Mosè non aveva amici, detestava la confusione, non invitava mai nessuno, considerava un'intrusione addirittura la semestrale visita del tecnico per la lettura del contatore dell'acqua ed infine, nonostante adorasse il suo bellissimo giardino, non permetteva a nessuno di ammirarlo.

Era, come avrete intuito, un misantropo.

Una bella e tiepida mattina di primavera, mentre si aggirava compiaciuto nel suo impero, notò con raccapriccio che il bellissimo manto verde era stato devastato da profonde unghiate al cui termine spiccava una piccola buca che nascondeva, orrore, orrore, feci di gatto.

"Chi! Chi ha osato rovinare il mio prato, chi ha fatto entrare un sordido animale nel mio giardino, chi ha osato

tanto?" e mentre urlava balbettando tanta era la rabbia lo vide, vide un gattone che dormiva incurante delle sue urla e del suo disappunto.

"Tu! Dico a te animale e non fingere di dormire mentre ti parlo, tu te ne devi andare immediatamente, hai violato una proprietà privata e potrei denunciarti per questo".

Il gatto aprì un occhio, osservò il suo molestatore, sferzò infastidito l'erba con la coda per poi riaddormentarsi pacificamente.

L'uomo che nel vedere quello scempio aveva avuto un rialzo di pressione rientrò velocemente in casa ed afferrato il telefono denunciò ai carabinieri la presenza di un estraneo nel suo giardino.

Le Forze dell'Ordine raggiunsero a sirene spiegate quel luogo rimasto fino ad allora inviolato da occhi estranei, vi entrarono con circospezione con le armi spianate, lo perlustrarono attentamente senza trovare nessun criminale nascosto, fu solo al termine che si accorsero della presenza di un gatto che faceva toeletta con grande cura.

"E' lui, arrestatelo!" urlò inviperito Mosè.

I carabinieri dapprima fissarono sbalorditi l'animale poi l'uomo rosso di rabbia e non sapendo se ridere o infuriarsi gli domandarono: "Sarebbe questo l'intruso? Il criminale? Lei ci ha distolto dal nostro lavoro perchè un gatto certosino è entrato qui? Si rende conto di essere passibile di denuncia? Il nostro compito è proteggere i cittadini dai malviventi non da pacifici gatti" e risaliti in macchina si

allontanarono, questa volta a sirene spente, certi che sarebbero diventati lo zimbello di tutti i loro colleghi.

"Vorrei proprio sapere perchè uno paga le tasse se poi non viene protetto. Questo paese sta andando a rotoli. Tu Certosino devi sloggiare, questo è il mio giardino ed io non voglio la presenza né di animali né di esseri umani. Ti do tempo fino a domani mattina e poi ... poi" e lasciò la minaccia aleggiare nell'aria anche perchè non sapeva neppure lui che cosa avrebbe potuto fare.

Il gatto si sdraiò ricominciando a dormire.

La mattina seguente Mosè perlustrò il giardino, guardò sotto ogni cespuglio ma del felino non trovò nessuna traccia. "Ha avuto paura, ha capito che con me non si può scherzare" e soddisfatto uscì per fare compere.

Al suo rientro per poco non andò a cozzare con la macchina contro il muro della casa: il prezioso manto verde del suo prato era attraversato da una striscia di terra impreziosita da piccoli cumuli.

"Noooo! Non può essere, questa è una maledizione, ieri un gatto ed oggi una talpa!".

Uscì di nuovo affannato recandosi in un centro specializzato per un consiglio, spese un vero patrimonio comperando quanto gli avevano assicurato sarebbe risultato rapido e miracoloso per la distruzione dell'odiato nemico. Provò tutto quanto con l'unico risultato di vedere aumentare i cunicoli con le loro collinette. Avvertendo un doloroso senso di sconfitta iniziò allora a sfogliare riviste per trovare una soluzione, si collegò a vari siti internet che trattavano questa materia e quello che scoprì con sommo raccapriccio fu che l'unico metodo veramente efficace era quello di possedere un gatto.

"Certosino, Certosino" iniziò ad urlare come un forsennato "torna immediatamente qui, hai un compito da svolgere".

Il gatto si presentò poco dopo avanzando con un'andatura indolente e sonnacchiosa, dapprima graffiò con esuberanza il tronco di un albero, poi scavò una buchetta per fare i suoi bisognini ed infine, dopo aver scrutato l'uomo con un'espressione indecifrabile, si sdraiò tranquillamente addormentandosi.

"No caro, così non va, proprio non va, non è questo quello che pretendo da te, io non ti ho chiamato per scorticare i miei amati alberi o usare il mio prato come una latrina, ti ho convocato per mettere fine allo scempio di quella dannata talpa. Ti darò vitto ed

alloggio e tu mi libererai dalla scavatrice pazza e quando avrai assolto al tuo compito te ne potrai andare, anzi te ne dovrai andare".

Nei giorni seguenti la talpa cessò completamente la sua attività e Mosè ricordò al gatto il loro accordo.

"E' ora che tu te ne vada perchè non ho nessuna intenzione di mantenerti a vita".

Il felino sparì dal giardino ma non per molto perchè Mosè si ritrovò un'orda di topi che scorrazzava allegramente in cucina facendo zampa bassa di tutte le sue provviste.

Certosino richiamato nuovamente da urla angosciose ritornò, diede velocemente lo sfratto agli intrusi ed, al termine del suo lavoro, dopo aver esplorato con attenzione l'abitazione senza peraltro badare al disappunto dell'uomo, scelse una comoda poltrona, vi si accomodò, si lavò il pelo a lungo, si stiracchiò voluttuosamente ed addormentandosi fece capire che aveva eletto come sua residenza stabile quell'abitazione.

Mosè e Certosino da quel giorno diviserò la stessa casa fingendo di non accorgersi della presenza dell'altro e, dopo neppure una settimana, l'indolente gatto prese la decisione che era giunto il momento di dividere equamente il letto del suo compagno e così fu.

Ogni mattina, dopo essersi alzati alla stessa ora, si occupavano della propria igiene personale, si recavano poi in cucina per fare colazione e subito dopo, senza essersi scambiati neppure un "miao" uscivano. Mai una volta Mosè aveva accarezzato il vellutato pelo del gatto né mai Certosino si era lasciato andare a fare le fusa tanto per esprimere la gioia di poter godere della compagnia dell'altro inquilino della casa.

Erano seduti ognuno sulla propria poltrona a guardare una trasmissione noiosissima quando un tuono improvviso li fece sobbalzare. Mosè, che aveva già avuto un'esperienza costosa con i fulmini che gli avevano fatto saltare l'intero impianto elettrico, spense subito il televisore, staccò tutte le spine e si diresse verso la camera da letto anticipando l'ora del sonno seguito da Certosino che non soffriva sicuramente di insonnia.

Si addormentarono subito inseguiti da tuoni e fulmini che bussavano alla loro porta chiedendo ospitalità quando un lamento agghiacciante entrò a viva forza nei loro sogni svegliandoli di soprassalto.

Uscirono di corsa tutti e due bagnandosi nell'arco di un nano secondo, perlustrarono il giardino alla luce dei fulmini che saettavano sempre più vicini

quando scorsero su un ramo basso un cagnolino che piangeva disperatamente.

"Per tutte la gardenie del mondo ma chi altro deve ospitare il mio giardino? Ho avuto la visita di talpe e di topi, un gatto mi si è installato in casa ed ora è arrivato anche un cane, cosa potrà mai accadere domani? Mi dispiace ma io non ne voglio sapere di quello lì, poteva restarsene a casa sua, domani quando il temporale si placherà lui potrà asciugarsi al sole ed andarsene" e detto fatto si diresse verso casa lasciando il povero animale piangere disperatamente ma, davanti alla porta trovò Certosino che gli sbarrava il passaggio. La coda sferzava l'aria mostrando grande riprovazione, le pupille erano ridotte a due fessure che brillavano minacciosamente alla luce dei lampi e fu così che il pover'uomo tornò accanto all'albero, prese delicatamente tra le braccia il cucciolo che iniziò a mostrargli la sua gratitudine leccandogli la faccia e lo portò in casa dove trovò il gatto che aveva già steso un asciugamano sul pavimento restando in attesa.

"Cosa vorresti che facessi adesso? Non è sufficiente averlo portato al sicuro? Dovrei anche asciugarlo? Arrangiate tu, non è un mio protetto ma il tuo, quindi pensaci tu, io torno a dormire".

Mosè non fece in tempo a sdraiarsi che si ritrovò accanto un coso peloso completamente bagnato mentre il gatto seduto lo fissava minaccioso.

Asciugò il piccolo che aveva un pelo biondo come il grano maturo ed intanto gli spiegò le regole della casa: "Ascoltami Biondo, tu domani, dopo colazione, te ne andrai e non ti farai mai più vedere, per questa sera potrai dormire su quel tappeto. Hai capito?".

Una lunga ed affettuosa leccata gli fece comprendere che del suo discorso non era rimasto nulla nel cervello del cagnolino che da quel giorno divenne il terzo abitante di quella casa.

Il menage cambiò a causa della presenza dello scatenato cucciolo che voleva sempre giocare e che oltretutto pareva facesse apposta a mettersi in situazioni alquanto pericolose tanto che Mosè e Certosino dovevano seguirlo in continuazione.

Nessuno dei due misantropi confessò mai, neppure a se stesso, che quel ciuffo di pelo aveva reso la loro vita molto più divertente, si rincorrevano sul prato, giocavano a palla e si rotolavano nell'erba.

Mosè e Certosino si ritrovarono in situazioni assolutamente impensabili fino a qualche tempo prima, giocava-

no spensieratamente come cuccioli di uomo e di gatto e questo li rendeva felici. Il giardino divenne un po' più trascurato ma, sembra impossibile, risultava persino più bello.

Un pomeriggio mentre tutti e tre facevano la siesta sotto un albero frondoso suonò il campanello. Al citofono rispose la nipote di Mosè che piangendo pregò che le venisse aperto. Raccontò una storia strappalacrime, era stata abbandonata da tutti, marito, mamma e papà, le restava solo lui, il nonno. "Per favore aiutami, ho un bimbetto e non so proprio dove portarlo quando vado a lavorare, curalo tu, tu sei il mio unico parente, altrimenti sarò costretta a portarlo ai Servizi Sociali che lo daranno in affidamento ad un'altra famiglia" e con queste poche parole consegnò a Mosè una borsa contenente cibo, giochi e vestiti del bambino e senza attendere una conferma se ne andò lasciando un cucciolo d'uomo spaurito.

I tre si guardarono senza fiatare, osservarono poi il bimbetto che rimaneva impalato accanto al cancello mentre un lacrimone rotolava sulle sue guance paffute mostrando la sofferenza di chi viene abbandonato in mano ad estranei.

"Da quando è arrivato quel dannato gatto la mia vita è cambiata radicalmente. Ho adottato Certosino, ho adottato Biondo, ho trascurato il mio amato giardino ed ora è arrivato anche ... oddio non so come si chiama. Io non ci so fare con i bambini, non so come comportarmi ed ormai sono vecchio" e mentre pensava alle difficoltà che gli erano piovute addosso notò che il gatto, il cane ed il bimbo senza nome giocavano felicemente insieme senza pensieri.

"E va bene prendo atto che la mia vita è diventata alquanto caotica ma per tutte le gardenie del mondo devo ammettere che anche se sono vecchio mi sento ancora un giovanotto e quindi lanciamoci nella mischia e divertiamoci, anche i vecchi hanno questo diritto".

La sera scese su quello strano giardino, i primi pipistrelli iniziarono il loro turno, un uccello cantava una nenia d'amore e la luna guardò con affetto un vecchio che seduto su una panchina accarezzava un gatto il quale leccava con impegno un cagnolino che dormiva in braccio ad un bel bambino che sorrideva a Mosè dicendogli con grande serietà: "Ti voglio tanto bene nonno, tantissimo bene". "Scherzi?" mormorò inorridito Gerolamo riponendo l'esca parlante nella scatoletta.